

PIETRO LAZZARO

Sentieri dell'Essere

È un libro questo di Mons. V. Rimedio, Vescovo di Lamezia Terme, che si legge tutto di un fiato e ristora lo spirito, pellegrino dell'Assoluto, come diceva León Bloy. Molteplici gli argomenti trattati, ben messi in evidenza, nell'introduzione del preside Namia. Si spazia dalla metafisica alla logica, dall'etica all'estetica. Profonde intuizioni illuminano il lettore e cercano di attirarlo verso l'Assoluto, che si manifesta nelle forme del vero, del buono, del bello e prima di tutto nell'esistenza del finito e contingente che rimanda a Dio, fonte di ogni essere. Ci fa vedere in trasparenza i sottili ragionamenti del Cusano (1401-1464) nel "De docta ignorantia".

Ma la molla segreta, la cifra, la chiave di lettura de i "Sentieri dell'essere" è il tentativo felice di presentare Dio e l'uomo, l'etica, l'estetica, tutti i valori umani, come diceva il card. Faulhaber, con le parole del tempo, affinché essi siano comprensibili e accettati: le parole eterne devono diventare le parole del tempo, senza snaturarle. La stesura delle tre parti, che compongono il volume, ha un'unità psicologica più che sistematica, il metodo è fenomenologico ed esistenziale, per essere più accessibile ed attirare l'attenzione del lettore.

L'autore fa trasparire la sua profonda cultura filosofica e teologica, perfettamente assimilata e fatta sostanza propria, attraverso anni di studio sistematico e articolato, presso la facoltà teologica "S.Luigi" - Posillipo- Napoli, per la teologia e presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina, per gli studi filosofici. L'ideamadre che lo ha folgorato durante gli anni di formazione è che si possa trovare in tutti i sistemi filosofici e teologici quell'anima di

*Ordinario di Filosofia presso le scuole pubbliche, docente di Teologia sistematica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Reggio Calabria e di Logica e Metafisica nello Studio Teologico Pio XI

verità che essi posseggono, allo scopo di inserire il messaggio del Vangelo nel mondo contemporaneo con vitalità e concretezza. Essa costituisce la luce polarizzante, che illumina le tematiche dei "Sentieri dell'essere", dal di dentro.

* * *

Veniamo ad un'esposizione dettagliata del contenuto dell'opera.

Nella prima parte sono esposti i motivi della ricerca e s'indaga sul tema della libertà, dell'etica, sui valori, puntualizzando le affermazioni della "Veritatis splendor" e della "Evangelium vitae" del Papa Giovanni Paolo II sulla Legge naturale, circa la sua forza obbligatoria, conoscibilità e trascendenza, in opposizione alle false concezioni scettiche e relativiste del secolarismo imperante. Tralascia le considerazioni metafisiche sulla struttura dell'atto libero, considerando lo scopo pastorale delle riflessioni, come pure sorvola sul fatto che gran parte dei sistemi filosofici e delle scuole psicologiche negano in realtà la libertà ontologica dell'essere umano e lo considerano come la risultante necessaria di un determinismo biologico e psicologico (Darwin, Freud, McDougall, ecc.). In compenso c'è una splendida pagina di annotazioni esistenziali sull'uso e le condizioni dell'esercizio della libertà (pp. 21-22).

Nella seconda parte si snodano le tematiche concernenti la verità, il dolore, la speranza nelle sue finalità intermedie.

L'uomo è fatto per la verità. Essa si raggiunge, partendo dall'esperienza, ma trascendendola ed arrivando ai principi superiori che reggono il dinamismo del pensiero. Il mondo culturale odierno domanda il senso delle cose, ma per i suoi presupposti scettici e fenomenistici si rende incapace di darsi una risposta. E qui abbiamo il puntuale richiamo a Campanella con la sua primalità, e a S. Agostino con la sua interiorità. La verità è poliedrica come l'essere, verso cui ha un rapporto essenziale; essa, quindi, viene vista in rapporto all'uomo, alla libertà, al dialogo, alla bellezza. Numerose, ricche e pertinenti, sono le riflessioni di ordine esperienziale, filosofico e teologico: tutte sottolineano, nella linea della "Philosophia perennis", il nesso necessario che lega libertà e verità, anche nelle loro apparentemente irriducibili diversità. L'oggetto della libertà, come proprietà essenziale della volontà, è il bene, che s'identifica con l'essere. L'essere è il bene supremo: è Dio. La conoscenza della verità nell'uomo è

graduale e non è mai completa. Quindi c'è la necessità del dialogo. Esso suppone che l'uomo possa trovare con certezza la verità. Quindi sbagliano gli scettici, i nichilisti che la negano e sono i fautori del pensiero debole, di cui parla G. Vattimo. Un dialogo deve essere sincero, rispettoso, sospinto dall'amore della verità. Inoltre, deve essere partecipativo, deve comunicare con sincerità le acquisizioni raggiunte. Quando si è succubi alle proprie passioni sregolate, è impossibile un dialogo costruttivo ed efficace.

Un aspetto dell'essere è la bellezza: essa è lo splendore dell'essere. L'essere contingente richiama l'Assoluto, così anche la bellezza del creato fa risalire alla bellezza del Creatore. Ma l'essere è verità oggettiva, quindi la bellezza è appello all'essere. La bellezza è splendore della forma, è armonia delle parti. Partecipa dell'essere, è quindi un valore tanto l'averla, quanto l'ammirarla, il contemplarla. Sono suggestive le citazioni di S. Agostino nelle "Confessioni", di Kant, S. Francesco e La Pira.

* * *

Viene, inoltre, affrontato il rapporto fra verità e tempo, così complesso e articolato. L'analisi è esistenziale, piena di riflessioni psicologiche e di descrizioni fenomeniche a livello delle esperienze personali del singolo. Si rifà a S. Agostino, ad Heidegger, a Karl Popper. La dimensione dell'interiorità nell'arco temporale viene esposta in modo chiaro, così pure il cammino del tempo come parametro dello sviluppo umano. È un caleidoscopio di intuizioni, di osservazioni, di considerazioni, tutte interessanti ed attinenti. C'è un uso letterario del concetto di tempo, come se esso fosse la vera causa del progresso dell'umanità. È una maniera forte per sottolineare che l'uomo, come essere contingente è "in fieri", per la struttura ontologica del proprio essere; ed il tempo, obiettivamente, è la misura, la conta di questo divenire. Per quanto riguarda il rapporto fra verità e tempo si può dire quanto l'autore sottintende in tutto il volume: "Veritas non est filia temporis, sed est in tempore", al contrario di quello che diceva G. Gentile. L'uomo scopre la verità nel tempo, partendo dall'esperienza sensibile, in tutti i campi del sapere come in quello scientifico, storico, filosofico. Ma essa trascende il tempo e lo spazio nelle sue affermazioni universali. Per questo motivo, in diverse pagine del libro, è criticato lo scetticismo

gnoseologico, il relativismo etico e la posizione agnostica in tutte le sue manifestazioni.

* * *

L'eterno problema del dolore e del male viene esaminato richiamando le soluzioni stoica e buddista, insufficienti, e viene ribadita la soluzione cristiana del medesimo, iniziando da S. Agostino e, nella sua scia, di Leibniz. Il problema non è l'esistenza del dolore e del male, che è un dato incontrovertibile di esperienza immediata; quanto la sua conciliabilità con l'esistenza di Dio, onnipotente, buono e provvidente. Al di là delle descrizioni vive, toccanti, degli esistenzialisti di tutte le correnti, l'unica soluzione ragionevole è quella data dalla filosofia e teologia cristiana, magistralmente esposta da S. Tommaso d'Aquino e riportata dal Catechismo della Chiesa Cattolica. Gli aspetti provvidenziali del dolore vengono illustrati con tratti ricchi e commoventi.

* * *

Il rapporto tra l'uomo e la scienza viene posto in evidenza e saggiamente illustrato nelle sue implicazioni. L'uomo con la sua intelligenza, partendo dalla conoscenza sensoriale, che lo mette in contatto con l'universo sensibile, scopre la natura complessa delle cose sensibili e attraverso il metodo sperimentale di Bacone e di Galilei, mediante l'uso dei modelli matematici, scopre le leggi della natura, caratterizzate dalla loro necessità e costanza. L'uomo è così diventato dominatore della natura, secondo il detto di Bacone: "Natura nonnisi parendo vincitur", nell'ambito delle scienze chimiche, fisiche e biologiche. È certissimo che non ci può mai essere contrasto tra una verità scientifica (non ipotesi) e una verità rivelata. Quindi non ci può essere contraddizione tra scienza e fede, come già insegna Galilei nella lettera a Cristina di Lorena, madre del Granduca di Toscana e a Benedetto Castelli, suo discepolo. La scienza non si propone di rispondere alle domande ultime, come afferma Paolo VI nel discorso del 21 aprile 1966 alla Pontificia Accademia delle Scienze, dinanzi alle quali è muta. Ma lo scienziato-uomo queste domande se le pone e la sua stessa ragione, in maniera germinale, e la luce della fede, in modo più ricco, danno una risposta adeguata. La

scienza, come costruzione sistematica di una conoscenza fondata sugli esperimenti, è un prezioso strumento nelle mani dell'uomo per il suo progresso umano, economico e sociale. Come attività dell'uomo il suo uso è soggetto all'etica naturale: mai si possono violare i diritti dell'uomo e impedirne lo sviluppo. Il rispetto della dignità della persona umana deve essere il limite invalicabile di ogni sviluppo della scienza. È ovvio che in una concezione materialistica, positivista e darwinistica non c'è posto per la dignità umana, tranne che per quella che viene attribuita per convenzione, non vincolante e di conseguenza soggetta al divenire delle mode. Senza partire da Dio non si può fondare ragionevolmente il valore e la dignità dell'uomo. Un uomo che deriva dalla natura per evoluzione, frutto del caso, non ha valore obiettivo alcuno. Senza l'atto creativo non c'è morale obbligatoria, anzi "tout court" non c'è morale: esistono solo le regole del gioco, come quelle degli scacchi.

Effetto della concezione anzidetta è la violenza, teorizzata dal panvitalismo di Nietzsche e dal Marxismo. Uno degli atti di massima violenza è l'aborto: violenza contro l'essere più inerme. Se non si parte da Dio, come la ragione e la fede ci insegnano, scompare il valore dell'essere umano e quindi il fondamento della sua dignità. L'uomo ha valore se è un progetto divino, altrimenti non differisce essenzialmente dagli esseri viventi, prodotti nella teoria di Darwin, di una cieca evoluzione.

* * *

Nella terza parte del volume, che andiamo a presentare, viene posto al centro l'uomo, partendo dalla sua concretezza storica, per risalire alla sua natura di spirito incarnato, dotato di intelligenza e volontà. L'intelligenza lo apre all'essere e alla conoscenza certa dei principi della metafisica, che stanno alla base di tutte le conoscenze e della stessa struttura dell'essere reale. Le realizzazioni dell'uomo in tutti i campi dell'attività umana: empirica, scientifica e filosofica, nonché estetica, sociale e politica, sono il segno del valore dell'uomo, che è intrinseco all'uomo stesso, indipendentemente da quello che nella storia ha operato e riesce a produrre. La sua struttura ontologica, che si fonda sull'atto creativo di Dio, è il vero valore dell'uomo. La sua volontà libera può venir meno nella sua apertura al bene, a motivo del peccato di origine che non ha tolto la libertà, ma l'ha resa

vulnerabile. Nella sua essenza l'uomo porta l'impronta della socialità. È aperto agli altri. La prima apertura si ha nella famiglia. Essa è società naturale, fondata sul matrimonio e sulla diversità dei sessi. Essa è chiamata a procreare nuovi esseri e a promuovere lo sviluppo della persona umana.

Dalla perdita della coscienza della natura dell'uomo derivano le false immagini dell'uomo stesso, che si rifanno all'ideale sofista di Protagora: "L'uomo è misura di tutte le cose"; o a quello epicureo, o a quello di Machiavelli. La rinascita dell'umanesimo moderno è un valore da apprezzare, ma essendo esso, nella migliore delle ipotesi, agnostico, non fonda la vera dignità dell'uomo, anche se si oppone alla sua subordinazione all'economia, alla tecnica. L'unico umanesimo completo, diremmo noi, esplicitando quanto l'autore espone in maniera equivalente, è l'Umanesimo Cristiano, di cui ci ha dato un celebre saggio J. Maritain nel suo "Umanesimo integrale", che ha costituito per molto tempo e forse ancora costituisce, speriamo, il *vademecum* dei cattolici impegnati nella politica e nel sociale.

* * *

Viene, inoltre, affrontato il tema dell'uomo e la cultura. L'uomo è l'unico essere che vive e si sviluppa nello stato di cultura. Un bambino lasciato a se stesso appena nato è destinato a morire con certezza. Sopravvive attraverso la cultura dell'allevamento posseduta dai genitori, non derivato dall'istinto, come per gli animali. L'essere umano sviluppa le sue conoscenze guidato dalla luce dell'intelligenza e mediante le sue scelte utilizza le verità acquisite, applicandole per il suo sviluppo. L'uomo ha un orientamento trascendente verso la verità, appresa dall'intelletto, e la volontà è orientata alla stessa maniera verso il bene in una dialettica ascensionale, che ci ricorda l'Eros di Platone. Il complesso delle verità conosciute in maniera ordinata danno all'uomo una "Weltanschauung" del reale che varia di epoca in epoca, secondo il progresso delle conoscenze empiriche, scientifiche e filosofiche. L'uomo realizza se stesso nell'acquisizione e trasmissione di queste conoscenze, ossia della cultura. Essa per definizione deve essere vera, altrimenti si ha una pseudo cultura, che in realtà, è un pregiudizio, una ideologia, che è nemica della vera cultura. Una vera cultura mette l'uomo al centro dello sviluppo, come insegnano Maritain e Mounier. Una cultura senza verità è

inconcepibile: "La verità vi farà liberi". E la prima verità è che l'uomo, con la sua personalità "Est quod maximum in tota natura". E tutte le acquisizioni cognitive lo devono aiutare nella sua tensione verso tutta la verità e tutto il bene. Il bene è determinato dalla legge eterna e naturale, senza nessun relativismo etico, che risale ai sofisti del sec. IV di Atene, Protagora o Gorgia, e di epoca in epoca, nei periodi di decadenza, puntualmente si ripropone, con i suoi paralogismi, che presentano aspetti di verità, pur nella falsità di fondo. E così la cultura radicale o quella marxista sono delle pseudo culture, perché, pur avendo alcuni aspetti accettabili (come la libertà presso i radicali e la solidarietà presso i marxisti,) che, assolutizzati, diventano errori fatali, negano la natura spirituale dell'uomo o almeno sono agnostiche nei suoi riguardi.

* * *

La concezione dell'umanesimo cristiano fondata sulla antropologia biblica e sui principi della ragione che fanno conoscere la vera natura dell'uomo, dà ragione dell'esistenza e del valore della persona umana e quindi della preminenza dell'uomo rispetto alla cultura. Questa, fondata sulla verità, è a servizio dell'uomo. Una cultura radicata sulla falsità distrugge l'uomo come singolo e come collettività. Giustamente come corifei di una tale impostazione culturale vengono citati Nietzsche e Max Stirner. Invece vengono ricordati saggiamente come costruttori di una cultura dei valori Weil e Bergson, anche se alcune loro posizioni non si possono sempre condividere. dal punto di vista cristiano e anche filosofico. Viene criticato il pensiero debole proposto da G. Vattimo, che ritiene non si possa conoscere l'essere, ma giocoforza ci si deve fermare all'apparenza. In realtà Vattimo ripropone lo scetticismo dei sofisti, filtrato dal soggettivismo kantiano, rispolverando così la giustificazione teoretica del nichilismo dei valori e del relativismo etico.

* * *

La concezione della politica, come nobilissimo servizio all'uomo è esposta in maniera sintetica, ma completa e viene sottolineata la falsità dell'affermazione di Machiavelli: "Il fine giustifica i mezzi",

che è la norma direttiva della politica degli Stati fra di loro e all'interno dei medesimi. Tutto l'agire umano deve svilupparsi all'interno dell'etica. Non c'è azione umana che non sia soggetta alla legge eterna e a quella naturale. Quindi, l'uomo e lo stato non possono lecitamente compiere ciò che si oppone a tali leggi. L'azione compiuta, rimane moralmente illecita, anche se il fine fosse in sé onesto, tanto più se esso è immorale. Questo sciagurato principio di Machiavelli viene portato alle estreme conseguenze e inserito in un sistema idealistico e panlogistico da Hegel, per cui la Storia dei popoli è Storia di Dio in divenire, che tutto giustifica per il fatto stesso che gli eventi storici accadono. Quindi, se in una certa situazione storica alcuni avvenimenti (violenze, soprusi, nefandezze) per il fatto stesso che sono accaduti sono leciti ed eticamente giusti, "la storia non ha bisogno di giustificazioni, giustifica tutto", secondo la famosa espressione hegeliana. Il progresso della persona umana, del cittadino, è lo scopo dell'azione politica che deve mirare al bene comune, che non si limita alla propria famiglia, alla propria utilità, alla propria razza. Vengono citati, come esempi da imitare, De Gasperi, Moro, Berlinguer, Spadolini.

* * *

Argomento quanto mai attuale è toccato, quando viene approfondito il rapporto tra l'uomo e la religione. Senza nominarli Mons. Rimedio risponde in modo autorevole e pacato, come studioso di problemi filosofici e Pastore della Chiesa, a Feurbach e Marx. Il primo afferma: "La religione è un'alienazione". Il secondo dice: "La religione è l'oppio dei popoli". La ragione, connaturata con l'essere umano, riflette, percepisce la propria finitezza e contingenza, per cui si può dire, con E. Merck, che la struttura religiosa è essenziale all'uomo, non è qualcosa di posticcio, di accidentale. L'uomo è naturalmente religioso, perché percepisce la dipendenza dall'Assoluto, per questo motivo non si trova alcun popolo che non abbia una religione, come già affermava Plutarco.

La Religione Cristiana viene incontro al bisogno di Dio che l'uomo possiede nella profondità del proprio essere: "Fecisti cor nostrum ad te" (S. Agostino). La Rivelazione Cristiana, trasmessa a noi dalla parola di Dio, mette in comunicazione l'uomo con la verità ed il bene che egli cercava. Bisogna, però, distinguere fra Religione e

superstizione.

Questa è la corruzione della Religione e si fonda su falsità, errori e miti. Essa è in verità alienazione, come diceva Feuerbach. Invece la vera Religione, alla quale si aderisce con la fede personale, fondata sulla Parola di Dio, presentata dalla Chiesa, illuminata con la luce della verità naturale e soprannaturale, confortata dalla grazia, corregge gli errori, i comportamenti peccaminosi e ambigui.

La religione ha una valenza anche sociale, perché l'uomo è tale ed i rapporti con l'Essere Supremo si esprimono anche in maniera esteriore e pubblica.

Per questo è necessario l'elemento istituzionale, codificato. D. Bonhoeffer in modo paradossale critica l'aspetto istituzionale e lo vede come ostacolo, nell'ambito cristiano, al vero Cristianesimo. Se si tratta di formalismo senza anima, questo tipo di Religione non è di certo il Cristianesimo. Ma da qui ad affermare che ogni elemento istituzionale è di ostacolo al Cristianesimo genuino, ce ne corre. Il Cristianesimo al di là dei funambolismi verbali, è e rimane una vera, anzi l'unica veramente «piena» Religione e come tale nella sua oggettiva purezza non è di ostacolo all'incontro con Dio. Rimane intatta l'ammirazione per D. Bonhoeffer a motivo della sua testimonianza eroica, fino al martirio subito da parte dei nazisti e per la sua purezza d'intenzione nell'espore la sua opinione. Ma la sua ipotizzata opposizione fra Cristianesimo e Religione è incomprensibile. Di questo parere è anche S. Maggiolini in un articolo su «Avvenire» del luglio scorso dal titolo provocatorio: "Lasciateci il Dio tappabuchi". Il Cristianesimo non è il mito di Cristo-Dio, come teorizzava Hegel nella "Filosofia della Religione", ma l'annuncio vero di Dio che, diventando uomo, irrompe nella storia umana per salvare e divinizzare gli uomini.

Le riflessioni sulla relazione dell'uomo con il silenzio sottolineano la necessità della meditazione per prendere coscienza del mondo della verità e dei valori, che devono orientarci nella nostra vita di ogni giorno. I ritmi assordanti della vita moderna, scandita dalle ricerche affannose dei beni materiali, al punto di alienarci da noi medesimi, devono trovare nella pace del silenzio una pausa che ritempri le nostre energie e che ci permetta di restare stupiti, il θαυμαζειν di Aristotele, dinanzi alla contemplazione degli spettacoli della natura, alla vista del cielo stellato, di un'aurora, di un tramonto, di una valle fiorita, di una montagna innevata. Vengono magistralmente citati

Ende, Moravia, Morselli, mostrando l'autore di avere familiarità con gli scrittori contemporanei, anche lontani dal cristianesimo, ma con notevoli intuizioni umane di buon senso in talune riflessioni. In una ulteriore riflessione è sviluppato il tema del rapporto dell'uomo con la parola. Nella trattazione c'è il *pathos* del letterato e l'acume del filosofo, che con diverse gradazioni di luce e di colori, iridescenza o chiaroscuri, tiene l'elogio della parola. E qui certamente è agli antipodi di Gorgia, il sofista del sec. IV di Atene, che esalta la parola come mezzo potente di dominio e creativa di una verità relativa e mutevole, secondo le leggi della convenienza.

Così pure è lontano anni-luce dalle pretese di alcuni psicologi americani che stanno addestrando un centinaio di scimmie, convinti che apprenderanno il linguaggio e poi scoccherà la scintilla del pensiero. La parola è il veicolo del pensiero. L'uomo parla perché prima pensa e non viceversa come ribadiva lo psicologo italiano De Sanctis. La citazione di S. Agostino nelle Confessioni è quanto mai suggestiva e probante. È attraverso la parola che si esprime il concetto, che raggiunge il reale e lo spiega con evidenza, senza cadere nel porto delle nebbie dello Scetticismo. La conoscenza, mediante l'attività concettualizzante della mente, raggiunge il cuore della realtà, l'essenza delle cose, come insegna Heidegger con la famosa frase: "il linguaggio è la casa dell'essere". Anche se l'essere del filosofo tedesco, secondo C. Fabro e G. Sommariva, si dissolve in un fenomenismo empirico a sfondo scettico. La parola è ancorata alla verità oggettiva, ai valori oggettivi. Essa crea solidarietà e comunione. È alla base del dialogo, che deve essere veritiero, sincero, rispettoso e pieno di benevolenza. Non bisogna trasmettere la falsità attraverso la parola, seminando gli errori e la corruzione dei costumi. L'educazione del linguaggio è affidata alla famiglia e alla scuola, in una visione etica obbligatoria, che guidi all'uso retto del mezzo linguistico, come strumento di trasmissione dei valori di verità e di moralità.

Il tema della solidarietà è sviluppato a partire dalla radice di essa, che è la natura socievole dell'uomo. L'uomo è persona, indiviso in sé e distinto da qualunque altro essere, ma nello stesso tempo è membro della società, a partire dalla famiglia: vi sono diritti e doveri reciproci, che uniscono e consolidano i rapporti sociali. Questo insegna Tommaso d'Aquino e anche, in maniera suggestiva, John Donne. Varie nel corso dei secoli sono state le forme dell'attuazione della

natura sociale dell'uomo. L'autore, prescindendo dal periodo antecedente al Cristianesimo, si sofferma sul periodo posteriore all'avvento del messaggio di Cristo e mette in luce il potente influsso esercitato dai Cristiani, in particolare dagli ordini religiosi. Vengono citati gli interventi dei Sommi Pontefici, anche recentissimi, sui problemi di equa distribuzione delle ricchezze nelle singole nazioni; ma anche fra il nord e il sud del mondo, con particolare riferimento ai problemi del terzo mondo.

* * *

La speranza è caratteristica dell'essere umano. Immerso nel tempo, l'uomo è proiettato verso il futuro in un desiderio di miglioramento, di progresso e di giustizia. Il tema della speranza a livello puramente umano e intra terrestre è trattato da Ernst Bloch, in una concezione materialistica che assolutizza il contingente e non salva la vera dignità dell' essere umano; pur nei suoi gravi limiti manifesta che la struttura essenziale dell'uomo è intrisa di speranza, che viene inverata però nella visione Cristiana.

In questa prospettiva si pone Teilhard de Chardin. Questi ipotizza una tendenza evolutiva dell'universo, diretta verso il punto *Omega* (ω) che è Cristo, per cui nella struttura profonda della materia inanimata, c'è l'anelito verso la vita vegetativa, sensitiva e l'ominizzazione. Con l'*homo sapiens* si origina la "noosfera" che orienta tutta la realtà verso Cristo, sommo evolutore. È una visione stupenda e suggestiva che ha attratto anche pensatori di estrazione diversa da quella cristiana e cattolica, specialmente positivisti e marxisti. Essa accentua le caratteristiche della speranza cristiana, ma pone problemi non piccoli circa la natura delle forze evolutive e la soprannaturalità dell'influenza di Cristo nella storia dell'uomo e del mondo che non sembra essere salvata. È Grazia? Se è Grazia, come è postulata dalla struttura della materia? L'autore conosce bene il pensiero di Moltmann e di Kaspers nonché quello di B. Forte sulla tematica della speranza stessa. Sottolinea le caratteristiche proprie della speranza cristiana, citando le parole del Papa Giovanni Paolo II: «È necessaria la fiducia, e si ha bisogno della parola di Cristo Risorto: "Non abbiate paura"».

I "Sentieri di Dio" passano attraverso la Rivelazione propria che il Signore fa all'umanità nei libri del V. e N. Testamento. Così l'uomo

ha come scopo ultimo della sua esistenza, il fine della vita eterna, la chiamata alla vita propria di Dio, all'Amore di Dio stesso: essi costituiscono i contenuti della Parola di Dio. Vi sono pure indicate, con certezza, le vie da seguire per arrivare al fine supremo. Il primato di Dio, in primo luogo, la vocazione dell'uomo, con la sua altissima dignità, perchè immagine di Dio, sono chiaramente evidenziati. Il Vangelo della liberazione spezza i vincoli del peccato e dell'errore. Viene sottolineato l'errore della società medesima, che, dominata dal Razionalismo prima e poi dall'Illuminismo, ignora la fede, anzi la disprezza e la combatte, o in maniera diretta o in modo subdolo.

La stessa situazione di opposizione teorica e pratica si ha con i sistemi filosofici dell'Idealismo, del Positivismo, del Marxismo e, aggiungiamo noi, con l'Esistenzialismo ateo o agnostico. Il messaggio del Vangelo alla mente umana, scevro di pregiudizi filosofici, appare nel suo splendore e nella sua ragionevolezza, pur nella sua trascendenza misteriosa. L'uomo di tutti i tempi non può rimanere non attratto dal messaggio cristiano. Anche gli scrittori più lontani hanno risentito l'influenza benefica, come appare dalle indagini recenti di Xavier Tilliette nel volume "I filosofi dinanzi a Cristo"¹. La dimensione verticale del Regno di Dio è essenziale ed assoluta. Essa è preminente, ma non esclusiva. All'amore di Dio si ricollega necessariamente l'amore verso il prossimo, strettamente collegato. Il cristiano, orientato verso la vita eterna, è fedele alle giuste istanze del mondo e nell'ambito della giustizia ed in quello della carità.

* * *

La Chiesa in Calabria deve attuare la nuova evangelizzazione mediante l'annuncio del messaggio di liberazione che proviene dalla Parola di Dio, per venire incontro all'emergenza di un clima di violenza, di corruzione, che inquietano la regione stessa. Si deve puntare sui contenuti del Vangelo e sui documenti del Magistero, che, in maniera autorevole, spiegano i contenuti stessi e li esplicitano. Primo punto è la centralità della persona umana, nella sua dignità e valore, perché è immagine di Dio. La società deve aiutare la persona nella sua crescita, attraverso il rispetto e il culto della verità e della giustizia. La cultura cristiana è opposta a quella mafiosa, fatta di

¹XAVIER TILLETTE, «*I filosofi dinanzi a Cristo*» - Queriniana, Brescia, 1983

corruzione, d'intrigo e di violenza. La Chiesa deve mobilitare le coscienze, confidando nella ragionevolezza dell'uomo e nell'aiuto di Dio, con un'azione costante e capillare, ma soprattutto convinta e coraggiosa. Essa deve contare sul cambiamento di mentalità all'interno delle stesse coscienze. È là che avvengono le decisioni che cambiano l'atteggiamento dell'uomo e della società. Deve proporre tutto il messaggio etico che è legato, indissolubilmente con l'annuncio cristiano, in questo periodo di crisi dei valori, mai così estesa e mai così falsamente motivata.

Bisogna essere presenti nella società illuminati dalla sapienza, dalla saggezza. La sapienza umana è un raggio della Sapienza divina. Essa deve guidare l'uomo e quindi il Cristiano che non deve dimenticare di essere uomo. La saggezza fa conoscere i fini cui bisogna tendere e i mezzi che si devono adoperare per raggiungerli. La Sapienza divina illumina l'uomo con il dono della prudenza con la quale può agire sempre non dominato dagli impulsi passionali, ma dalla ragionevolezza, legando la sua azione all'etica e allo scrupoloso rispetto della persona umana; e questo comporterà un impegno nuovo per migliorare la società, eliminando da essa situazioni di degrado. La Chiesa annuncia Cristo, morto e risorto, che ha salvato l'uomo e lo conduce alla vita eterna, ma nello stesso tempo lo rende cosciente dei suoi doveri nel tempo, per realizzare una società più giusta, più umana, che incarni meglio i valori del Vangelo, sempre tesa, in maniera irrinunciabile, verso i fini ultimi, metastorici, assegnatigli dal suo Fondatore.

* * *

Il libro "Sentieri dell'essere" che andiamo presentando è arricchito da un'appendice costituita da due capitoli: il primo "Anticipazioni Trinitarie nel pensiero classico", il secondo "Attualità dell'insegnamento sociale della Chiesa". L'uno evidenzia ancora una volta la competenza, non arida, ma viva e vitale nell'ambito del pensiero filosofico da parte dell'autore, unita alle sollecitudini pastorali di utilizzare le proprie cognizioni culturali, per fare assaporare i misteri che Dio ha svelato alla sua Chiesa. Difatti le intuizioni del mondo antico di Eraclito, Empedocle, Pitagora, Platone e degli Stoici, ci permettono di vedere un presentimento sia pur pallido, delle Persone della Santissima Trinità, ciò vale

considerando anche Filone e Plotino. Ponendo mente che queste riflessioni sono suscitate dal libro del Prof. Francesco Antonio Ferrari dal titolo "Trilogia divina nell'ascesa precristiana del pensiero umano", edito da Zanichelli - Bologna, ci fa conoscere sempre più la tensione pastorale dell'autore che si serve di tutti gli elementi culturali acquisiti nelle sue puntuali ricerche, per trasmettere il messaggio delle verità cristiane. Il Ferrari è un modernista vicino al circolo dei modernisti italiani di Tommaso Gallarati - Scotti e alla Rivista «Bilycnis». Le sue concezioni agnostiche si rifanno al pensiero hegeliano. La religione è un momento dell'attività dello Spirito. Un momento inferiore del Divenire del "Geist" (dello Spirito). Questi, nel suo sviluppo storico, immanente nell'Umanità, passa dalla idolatria nelle sue varie forme inferiori e superiori, alla monolatria e al Monoteismo. La religione è inventata dall'uomo nel momento ingenuo dello sviluppo dell'Idea, quello oggettivo, anche nella forma nobilissima del Cristianesimo. Il Cristianesimo, come religione rivelata, è completamente negata dal Ferrari, come dai Modernisti, seguaci dell' Immanentismo. Rimane l'avvenimento culturale, cristiano, storico, con i suoi antecedenti, descritti dalla Storia delle Religioni e della Filosofia. Eppure l'Autore dei "Sentieri dell'essere", trova sapientemente nei diversi filoni del pensiero modernista, alcuni elementi preziosi che ci fanno pensare ad una sintonia premonitrice fra aspetti del pensiero antico greco-romano e il mistero cristiano della SS.ma Trinità. Elementi che ci fanno vedere come Dio abbia preparato il mondo alla sua definitiva rivelazione in Cristo, come insegna S. Giustino.

* * *

L'ultimo capitolo dell'Appendice riguarda la dottrina sociale della Chiesa.

La dottrina sociale della Chiesa non parte da una teoria filosofica, per quanto vera possa essere; si fonda sui dati della Rivelazione Cristiana, che possono avere riscontro, almeno alcuni, nella dottrina filosofica. L' antropologia teologica c'insegna che l'uomo è creato da Dio a sua immagine. Cioè l'essere umano è persona, intelligente e libera, che è strutturata nella sua natura per tendere a Dio, Somma Verità e Sommo Bene. La persona umana ha il diritto di non essere impedita nell'attuazione del suo sviluppo, che deriva dalla stessa

natura, creata da Dio. Il diritto alla vita, alla proprietà, alla famiglia, alla cultura, al progresso di tutti, devono essere rispettati. Nell'essere umano c'è la dimensione sociale, che deriva dalla stessa persona, e secondo quest'ottica ci deve essere concordia per comporre in armonia i diritti di tutti e i doveri di ognuno. Il fine soprannaturale dell'uomo, chiamato a partecipare la vita divina in questo mondo, e la vita eterna nell'altro, non distrugge la natura umana con le sue esigenze di solidarietà e di individualità, ma le arricchisce, donando all'uomo l'ardore della carità verso Dio e il prossimo. L'amore del fratello conduce il cristiano a lottare contro le strutture di peccato, a rifuggire da ogni forma di violenza e di sopraffazione, e dedicarsi al raggiungimento del bene comune. Opportunamente vengono spiegati i documenti da cui questa dottrina viene enucleata, a cominciare dalla Costituzione Conciliare "Gaudium et Spes". Vengono, inoltre, esaminati i rapporti fra capitale e lavoro alla luce delle encicliche pontificie, sulla questione sociale. La "Rerum Novarum" di Leone XIII, la "Quadragesimo anno" di Pio XI, i Radio messaggi di Pio XII del 1941, 42, 44, la "Mater et Magistra" e la "Pacem in terris" di Giovanni XXIII, la "Populorum Progressio" di Paolo VI e le tre encicliche di Giovanni Paolo II: "Laborem exercens", "Sollicitudo rei socialis" e "Centesimus annus".

Una sintesi rapida e precisa, impreziosita dai puntuali riferimenti a J. Maritain e al suo Umanesimo integrale, che è il codice dei Cristiani, impegnati in politica.

Per concludere. Il testo è arricchito da note critiche essenziali, ma utilissime; e da un indice analitico, che rende facilissima la consultazione, permettendo così di avere a portata di mano un sicuro insegnamento, chiaro e preciso, utilissimo per la nuova Evangelizzazione.

Ci auguriamo che "Sentieri dell'essere" si possa diffondere in tutta la nostra Calabria e fuori, ma specialmente nella diocesi di Lamezia Terme, che lo accoglierà certamente come un dono uscito dalla mente e dal cuore ardente del proprio Pastore.

VINCENZO RIMEDIO, *Sentieri dell'essere -Progetto antropologico*, Rubettino Editore, 1995.

